

## Diritti

### Mamme subito, senza distinzioni di «genere»

MASSIMO VILLONE

— segue dalla prima —

## Diritti

### Mamme subito, senza distinzioni di «genere»

MASSIMO VILLONE

Si riforma la sentenza del tribunale dei minori di Napoli che aveva rifiutato l'adozione per casi eccezionali prevista dall'art. 44 della legge 18/1983 a una donna che la richiedeva per il figlio della compagna cui era unita civilmente, nato a seguito di fecondazione eterologa. Il rifiuto era fondato sull'argomento che la legge 18/1983, trattandosi di persone non formalmente coniugate, avrebbe comportato la concentrazione della genitorialità sulla sola adottante. Ne sarebbe stata privata quindi la mamma biologica, con danno anche al minore di cui si chiedeva l'adozione. In sostanza, la pronuncia del tribunale dei minori assumeva in premessa una insuperabile diversità tra matrimonio e unione civile. Portando a un esito aberrante e lontano da una ormai ampia giurisprudenza, che ha utilizzato l'art. 44 per aprire la via della genitorialità a coppie del medesimo sesso. La corte di appello argomenta invece che la responsabilità genitoriale è comune se il

progetto di procreazione è condiviso. Mettere al centro quel progetto significa muoversi verso un concetto di famiglia che prescinde dalla natura eterosessuale o meno della coppia, e dalla modalità della procreazione stessa: da quella naturale, a quella assistita, all'utero in affitto. La corte concede dunque l'adozione richiesta affermando la comune responsabilità genitoriale. Ma sottolinea che lo status di genitrice andrebbe riconosciuto ad entrambe le componenti della coppia dall'inizio, per la condivisione del progetto di genitorialità, e non per la via di una adozione successiva. Nella specie, due mamme, da subito. E lo stesso principio sarebbe applicabile a una coppia di uomini. Qui l'innovazione. Il legame genitoriale non si forma in realtà per la via giudiziaria e con l'adozione, ma è in re ipsa, nella volontà condivisa di avere un figlio. In breve, ogni diversità tra coppia eterosessuale e omosessuale, e tra modalità di procreazione, viene assorbita dall'aspetto in assoluto più importante: la comune volontà di assumere insieme la re-

sponsabilità di una nuova vita. È un approdo positivo per una via iniziata male con la debole pronuncia (138/2010) in cui la corte costituzionale legava il concetto di matrimonio di cui all'art. 29 Cost. alla definizione, data dal codice civile del 1942, di coppia necessariamente eterosessuale. E solo parzialmente ha poi recuperato con la sent. 170/2014, in cui ha affermato il diritto della coppia del medesimo sesso a una piena tutela giuridica, ma rimessa per l'attuazione al legislatore, e comunque confermata come diversa rispetto al matrimonio. Con la sentenza della corte di appello di Napoli ci si avvicina alla meta di una piena eguaglianza, ancora una volta per la via giudiziaria. Non sfugge che la sentenza collide frontalmente con il pensiero di persone come il ministro Fontana. E ricordiamo che sulle unioni civili (l. 76/2016, cd Cirinnà) salvo dissensi individuali la Lega e Fi-PdI votarono contro. Fdi non partecipò al voto e M5s si astenne. Oggi non si può escludere che qualcuno scenda in trincea per la difesa di una

definizione giuridica e formale della famiglia. L'argine dato dal silenzio del contratto di governo è fragile. Potrebbe bloccare Palazzo Chigi. Ma potrebbe mai fermare una iniziativa parlamentare, magari ispirata o occultamente sostenuta da qualche stanza di quel Palazzo, sulla quale l'esecutivo avrebbe la comodità di uscita di rimettersi formalmente all'Aula e al voto di coscienza?

— segue a pagina 7 —

C'è una parte codina e retrieval del paese che non demorde, e che nella deriva di destra in atto richiede attenzione. La via giudiziaria alla tutela dei diritti può essere tortuosa, e talvolta sbarrata, come è stato per la pronuncia della Cassazione sul licenziamento di cinque operai Fca, che ho criticato su queste pagine. Tuttavia, può ben accadere – come in questo caso – che il giudice sappia essere interprete di un mondo che cambia. E questo ci dice che dobbiamo sempre e comunque difendere l'autonomia e l'indipendenza della magistratura da un virus che circola a Palazzo Chigi. L'ha lasciato Berlusconi, è contagioso, e resiste a ogni trattamento.

